

SIRACUSA

FRAMMENTI DI STORIA E DI BELLEZZA

III° ITINERARIO STORICO - ARTISTICO

"SIRACUSA GRECO - ROMANA"



CINTA MURARIA
IMPIANTO URBANO

- 1 APOLLONION
- 2 OLYMPIEION
- 3 TEMPIO IONICO
- 4 ATHENAION

- A TEATRO
- B ARA DI IERONE II
- C ANFITEATRO

TESTI
REVISIONE

LUCIA ACERRA
MARCELLO LO IACONO



SULLA TERRAFERMA

IL FORO ROMANO

IL GINNASIO ROMANO

L'ARSENALE GRECO

GLI SCAVI DI PIAZZA DELLA VITTORIA

IL FORO ROMANO

E' il grande agorà descritto con ammirazione da Cicerone nelle Verrine (II 119). Gli scavi archeologici hanno restituito molti materiali e si è potuto capire che nella zona esisteva, oltre al luogo per le assemblee, un tempio dedicato a Zeus, un altare dedicato alla Concordia e una grande meridiana, fatta costruire da Dionigi. Del materiale rinvenuto durante le campagne di scavo sono rimaste sul posto alcune colonne mentre è ancora visibile un tratto di pavimentazione stradale.



IL GINNASIO ROMANO

Molto probabilmente si tratta di un complesso culturale risalente alla seconda metà del I sec. d.C. I resti ci mostrano un quadriportico in posizione sopraelevata con al centro un tempio posto su un più alto podio; davanti al tempio un teatro. Spesso la zona è in parte allagata per l'aumento del livello delle acque sotterranee.

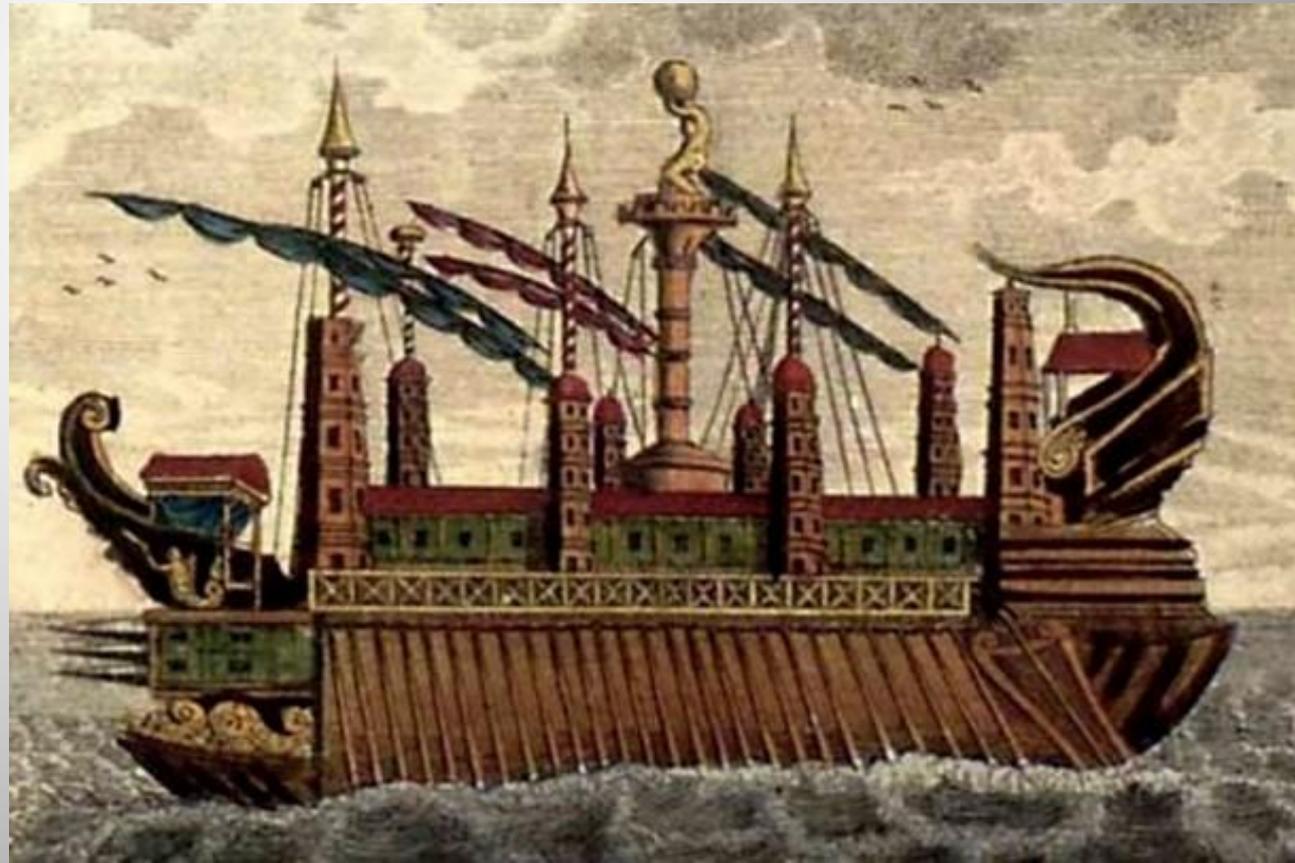


L'ARSENALE GRECO

Sono i resti di quello che doveva essere uno dei luoghi di lavoro più importanti della città di cui parlano tutti gli storici per la quantità delle navi fatte costruire da Dionisio, che vedeva nella flotta navale uno dei punti di forza della potenza di Siracusa. L'arsenale della pentapoli, descritto dagli storici, aveva una grande estensione lungo la riva del porto piccolo dove importanti e recenti indagini ne hanno individuato l'esatta ubicazione.



L'importanza del cantiere navale di Siracusa risale alla colonizzazione greca. La fama delle costruzioni navali eseguite a Siracusa era ben nota e nel suo arsenale fu costruita la più grande nave dell'antichità, la Syrakosia, ideata da Archimede, nel 240 a.C., di cui esiste una dettagliata spiegazione di Moschione (scrittore e tecnico navale siciliano) riportata da Ateneo nella sua enciclopedica opera "I Deipnosofisti" (I Dotti a banchetto) fortunatamente giunta fino a noi. Fu costruita per volere di Ierone e per la sua costruzione si fece venire dall'Etna tanto legno quanto ne bastava per fabbricare 60 triremi, vi lavorarono circa 300 operai.



LA SYRACOSIA

Le dimensioni della nave erano tali che poteva essere contenuta soltanto nel porto di Siracusa e in quello di Alessandria e lì fu inviata da Ierone II al suo amico Tolomeo faraone d'Egitto carica di viveri per combattere la carestia che affliggeva quella terra. La nave da allora prese il nome di Alexandrina, la favolosa descrizione che segue è la traduzione del testo greco di Ateneo ed è riportata dal prof. Vincenzo La Rocca nel volume "Syrakosia", 2004 che trascrivo.

"La nave disponeva di 20 banchi di remi con tre passaggi, il più basso portava al carico, il secondo alle cabine e il terzo era per gli armati. Nel secondo passaggio vi erano lungo i due fianchi cabine e 4 divani per gli uomini. La cabina del capitano aveva 15 divani in più 3 camere e 3 divani, quella a poppa era la cucina.

Tutte avevano pavimenti a quadrelli di mosaico di pietre diverse dove era ricostruito tutto il racconto dell'Iliade di una bellezza straordinaria; e tutto questo lavoro sugli arredi, sui soffitti e sulle porte. All'altezza del passaggio più alto c'erano una palestra e dei passeggi proporzionati alla grandezza della nave; in questi, giardini di vara specie straordinariamente sovraccarichi di piante, irrigati da sentieri di tegole di piombo tutti coperti e ancora fondali di edera bianca e viti con le radici che attingevano da giare riempite di terra, irrigate come i giardini. Questi fondali facevano ombra sui passeggi. Accanto era costruito un padiglione dedicato ad Afrodite, aveva 3 divani e un pavimento di gemme d'agata ed altre, le più pregiate dell'isola; i fianchi ed il soffitto di cipresso, le porte di avorio e tuia; e quadri e statue e calici e suppellettili oltre ogni immaginazione.

Accanto una sala da studio con 5 divani, fianchi e porte di bosso, con una biblioteca al suo interno e sul soffitto una volta celeste copia fedele dell'Elitropio di Akradina. C'era anche un bagno con 3 divani e 3 caldaie di bronzo ed una tinozza che conteneva 5 metrete, in marmo di Tauromenio, tutta variegata. Erano state costruite anche più stanze per i soldati di bordo e le guardie della sentina. Oltre a ciò 10 scuderie su ogni fianco, in corrispondenza a queste le provviste per i cavalli e gli attrezzi dei cavalieri e dei servi. C'era anche un serbatoio d'acqua a prua, chiuso dalla capacità di 2000 metrete, fatto di assi con la pece e le pezze di lino. La vicino era stata costruita con un'armatura in piombo e delle assi, una peschiera chiusa piena di acqua di mare, con molti pesci. C'erano anche su tutti e due i fianchi due travi aggettanti, su di queste erano state costruite legnaie, forni, cucine, macine e parecchi altri utensili. C'erano poi otto torri due a poppa e due a prua, le rimanenti nel mezzo della nave."



GLI SCAVI DI PIAZZA DELLA VITTORIA

La via “lata perpetua”, di cui parla Cicerone nelle Verrine, univa Ortigia ad Akradina, due degli antichi quartieri di Siracusa. Nello scavo è riconoscibile il tracciato rinvenuto. Nel luogo vi era anche, in precedenza, un Tempio dedicato a Demetra e Kore, ma fu abbattuto e al suo posto sorsero abitazioni di cui possiamo notare i resti.



LA ZONA ARCHEOLOGICA

L'ARA DI IERONE II

LA LATOMIA DEL PARADISO

L'ORECCHIO DI DIONISIO

IL TEATRO GRECO

L'ANFITEATRO ROMANO

LA PISCINA ROMANA

LA ZONA ARCHEOLOGICA DALL'ALTO

Il quartiere dell'antica pentapoli greca che meglio conserva le testimonianze del suo glorioso passato è quello della Neapolis. Ciò è probabilmente dipeso dalla sua ubicazione esterna, rispetto al resto della città antica e quindi meno soggetta alle trasformazioni avvenute nelle altre zone. Anche in epoca greca, come ci dice Tucidide, l'area del colle rimaneva esterna alla città e solo al tempo della spedizione ateniese fu compresa entro il perimetro delle mura. La natura del luogo, una preminenza nella costa rocciosa, ha avuto un'importanza fondamentale nella storia di Siracusa perché costituiva un caposaldo per la difesa della città, mentre l'abbondanza d'acqua e la rigogliosa vegetazione lo facevano considerare un luogo sacro, da cui il nome Temenite.



L'ARA DI IERONE

Di questo monumento voluto da Ierone II ne parla lo storico Diodoro (XVI,83,2) includendolo tra gli edifici più importanti esistenti a Siracusa, aggiungendo che era lungo m 198,50 e largo nella testata m 22,60.

Alla parte superiore si giungeva mediante gradini posti nelle testate Nord e Sud. Nel lato Nord l'ingresso era fiancheggiato da 2 Telamoni di cui si possono vedere ancora i piedi di quello di destra. Lo spazio ad Ovest dell'ara era delimitato da un portico di 14 colonne sul lato breve e di 64 sul lato lungo.

Al centro dell'ampio spazio una vasca con in mezzo un basamento per una statua. Dal centro della vasca ha inizio un canale di drenaggio che attraversa il portico. Per le sue dimensioni, le più grandi di qualsiasi altare greco, si è pensato che l'ara fosse dedicata a Zeus Eleuterio (liberatore) in onore del quale veniva celebrata la festa Eleuteria nella quale si sacrificavano fino a 150 tori (l'ecatombe), in ricordo della cacciata di Trasibulo che nel 466 a. C. aveva tentato di impadronirsi del potere.



LA LATOMIA DEL PARADISO

Altra grandiosa testimonianza del mondo greco sono le Latomie, le enormi cave di pietra da cui si estraeva il materiale di costruzione per la città antica e che danno l'idea della notevole attività edilizia. Oltre quella dei Cappuccini, Broggi-Casale, Cozzo del Romito, Navanteri, Carratore e del Filosofo la nostra zona archeologica contiene quelle del Paradiso, di S. Venera e dell'Intagliatella. Questi luoghi suggestivi oggi si presentano come grandi giardini ricchi soprattutto di alberi di agrumi e rendono particolarmente gradevole la visione dell'intera area. All'interno della Latomia del Paradiso si trova l'Orecchio di Dionisio, un'altra meraviglia della nostra zona archeologica.



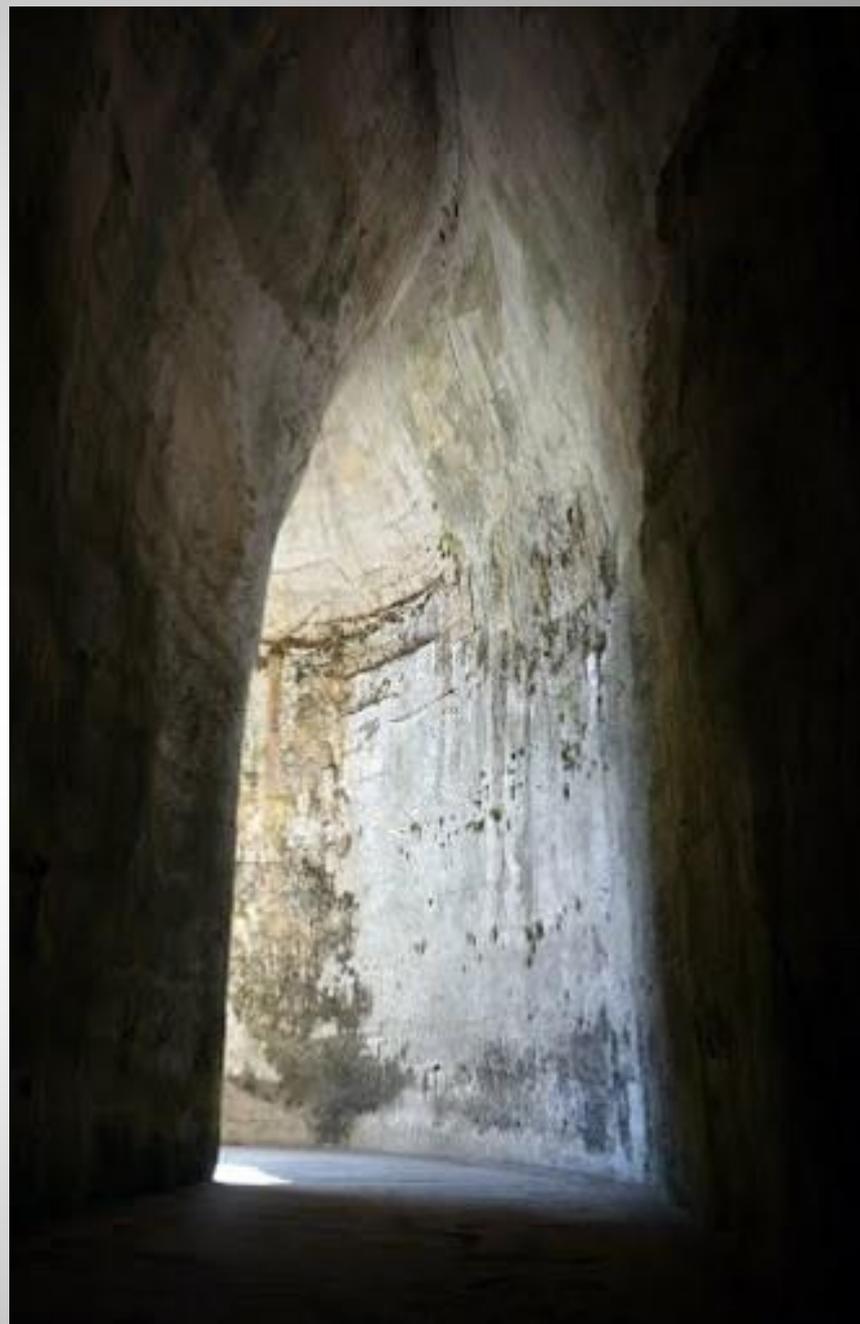
L'ORECCHIO DI DIONISIO

Deve la sua fama ad un particolare effetto acustico che amplifica notevolmente i rumori e la cui origine è del tutto casuale. Anticamente detta "la grotta che parla" deve il suo nome attuale a Michelangelo Merisi da Caravaggio che visitandola assieme al Mirabella, in una delle sue soste a Siracusa, lo ideò convinto che si trattasse del carcere di Dionigi, di cui parla Cicerone, costruito in quella forma per potere ascoltare ciò che dicessero i prigionieri.

Ma l'esperimento fatto dal De Salle, un viaggiatore straniero del XIX secolo, ha sfatato questa leggenda dimostrando che dall'incavo esistente nell'alto della grotta, dove si pensava che sedesse Dionisio per ascoltare i prigionieri, non si sente quasi nulla. La grotta, è profonda m 60 e alta 20 all'inizio e 33 alla fine, è larga da 5 a 10 m. Le sue pareti curvilinee rivelano le tracce dell'escavazione e delle successive destinazioni della grotta che nei secoli XVI e XVII venne adoperata come ricovero di mandrie e poi come taverna, uso attestato da un atto notarile del 1584. Questa destinazione spiegherebbe l'esistenza di alcuni fori nelle pareti e la presenza di 8 anelli all'interno della grotta.



La caratteristica della grotta è l'eco che risuona alla più piccola sollecitazione dovuta alla sua particolare forma simile al padiglione di un orecchio che è la risultante della tecnica di scavo. L'ipotesi che vuole l'esistenza della grotta per favorire l'acustica del teatro greco è inaccettabile perché presumerebbe la conoscenza di leggi scientifiche impensabili per quel periodo.

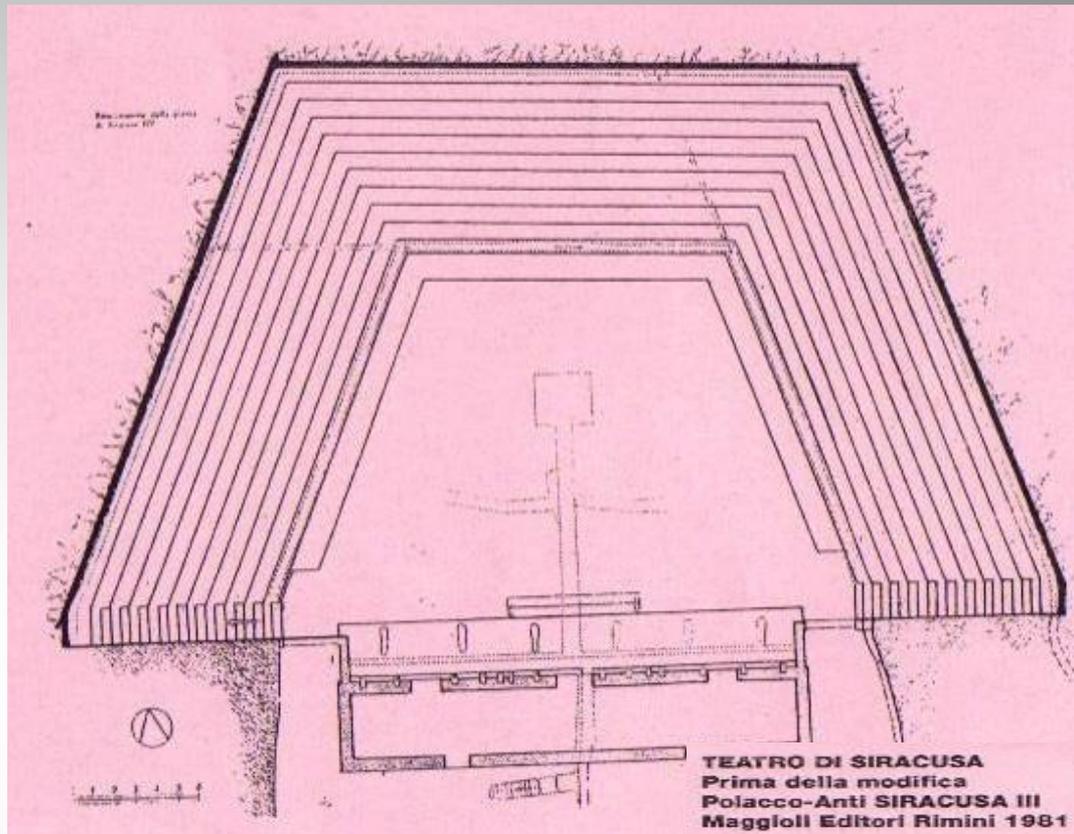


IL TEATRO TRAPEZOIDALE

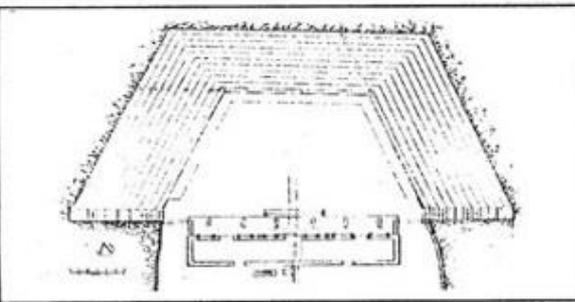
I coloni corinzi, venuti nel 734 a.C. per fondare Siracusa, inoltrandosi nella terraferma, giunti in questo luogo, attratti dalla sua bellezza, dovettero sicuramente sceglierlo per impiantarvi un santuario. Il complesso di luoghi di rito, rinvenuti in basso nella conca scenica del teatro, dovevano essere certamente dedicati a Demetra, come a Demetra fu dedicato il grande santuario posto in cima al colle e portato alla luce recentemente. In basso, dove esisteva il più antico santuario, si trovava anche un piccolo teatro, un palco di legno retto da sei pali di cui ancor oggi si possono vedere gli alloggiamenti.

Ingrandendosi la città, il piccolo teatro non dovette più rispondere alle esigenze dell'aumentata popolazione per cui con opportuni accorgimenti, si creò, probabilmente anche con strutture lignee, il primo "thèatron" di forma trapezoidale.

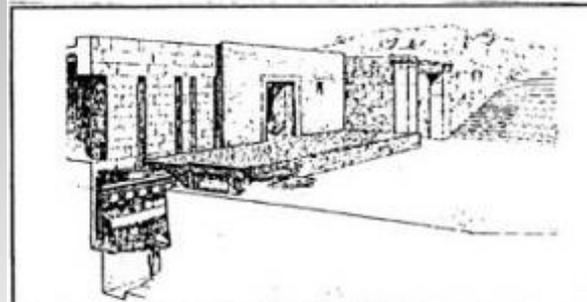
La presenza costante di Eschilo a Siracusa spingerà i Tiranni della città a realizzare un grande edificio teatrale, che la tradizione attribuisce a Demaskopos, detto Myrilla, e che manterrà la forma trapezoidale, come può notarsi da alcune tracce rimaste nell'orchestra, ma sarà interamente scavato nella roccia e comprenderà 10 gradoni capaci di contenere 1500 spettatori. Il popolo poteva assistere agli spettacoli dalle pendici della conca naturale che circondava il teatro.



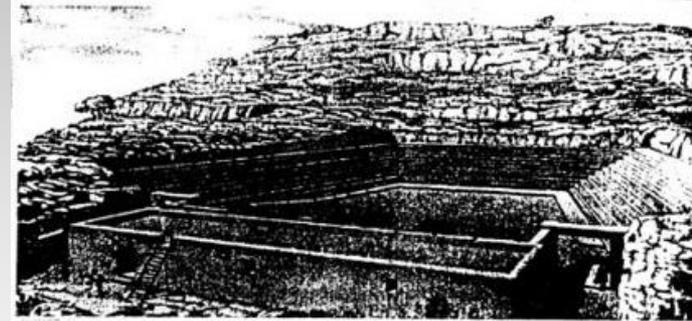
IL TEATRO DI TIMOLEONTE



- Pianta del Teatro di Eschilo



- Scena del Teatro di Eschilo

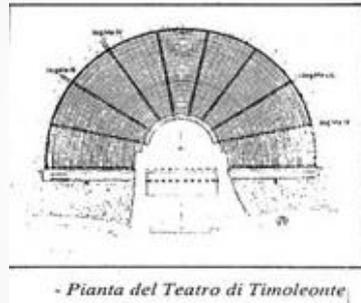


- Ricostruzione ideale del Teatro di Eschilo

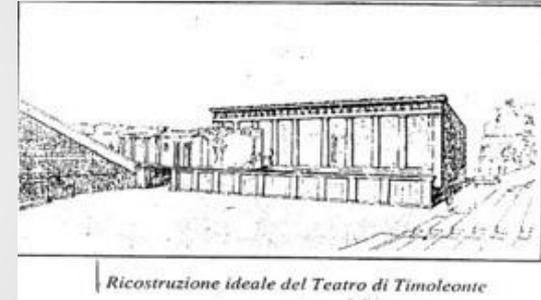
IL TEATRO DI ESCHILO



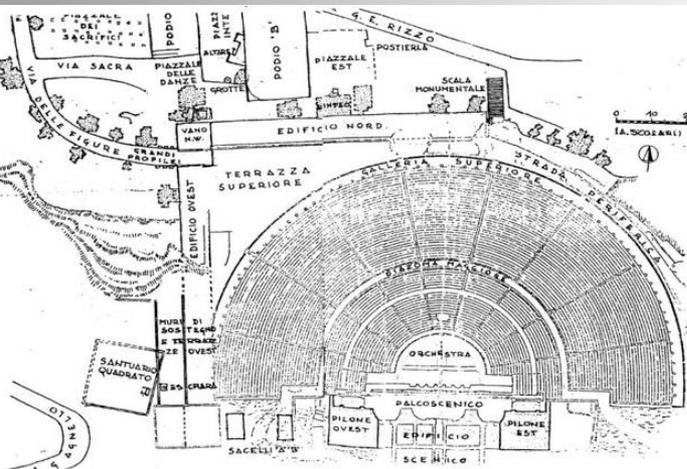
- Pianta del Teatro di Gerone II



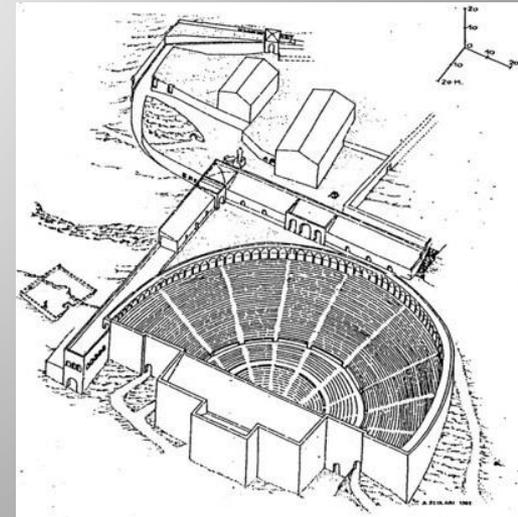
- Pianta del Teatro di Timoleonte



Ricostruzione ideale del Teatro di Timoleonte



**SCHIZZO ASSONOMETRICO DEI
MONUMENTI SUL TEMENITE IN ETÀ
ROMANA IMPERIALE**



IL TEATRO GRECO

Con Timoleonte e il ritorno della seconda democrazia (343-335 a.C.), il teatro trapezoidale diventerà un grande emiciclo con 36 ordini di sedili, capaci di accogliere fino a 6000 spettatori. Altra novità sarà l'apparato scenico trasformato in portico e colonne che farà da sfondo al palco degli oratori. La pedana, protetta da un parapetto ligneo, era mobile e poteva essere levata quando dovevano aver luogo gli spettacoli. Da notizie tramandateci dagli storici sappiamo che nel teatro di Siracusa furono rappresentate per la prima volta le tragedie di Eschilo: “I Persiani” e “Le Etnee”.



DESCRIZIONE

Nonostante il susseguirsi delle dominazioni e lo stato di degrado raggiunto durante la dominazione spagnola, quando tutti i marmi che lo ricoprivano furono strappati e adoperati per la costruzione delle fortificazioni di Ortigia, il teatro è perfettamente leggibile in tutte le sue parti: la cavea scavata nel colle Temenite, riservata agli spettatori, è una delle più grandi del mondo greco con il suo diametro di m 138,60. Originariamente comprendeva 67 ordini di gradini. A metà altezza i 9 cunei di gradini sono divisi da un corridoio, diazoma, rifinito in alto da una modanatura, che reca incisi i nomi di Zeus, Eracle, Ierone II, della moglie Filistide e della nuora Nereide. L'orchestra, la parte riservata al coro che ha un diametro di m 21,40. La scena, essendo stata asportata, non esiste più.

Nel 212 a.C. con la conquista romana vengono apportate altre modifiche per rendere il teatro idoneo agli spettacoli con giochi d'acqua. In età antonina (II sec. d.C.), si rinnova l'edificio scenico, si riveste di marmo l'area dell'orchestra; i primi 12 gradini, ricoperti di marmo e ribassati, costituiranno un settore distinto dal resto della cavea.

CAVEA



ORCHESTRA



DIAZOMA





CHIESA SANTA MARIA DELLA GROTTA

TORRE DI AVVISTAMENTO POI SILOS



“Le invasioni barbariche, seguite alla caduta dell'impero romano, non produssero grandi danni, la vera distruzione inizierà con la conquista araba e andrà sempre più accentuandosi. In età bizantina, nella parte superiore del teatro si creò un eremo, che rifiorì in età normanna e da esso ebbe origine la chiesetta di S. Maria della Grotta. Nel XVI secolo gli Spagnoli utilizzeranno i materiali di espiazione del complesso per costruire le fortificazioni di Ortigia. La grandiosa scena venne smantellata nel 1527 da Carlo V per la costruzione dei baluardi di S. Lucia e di S. Filippo. Nel 1576 il marchese Gaetani, in sostituzione di quelli che la piena dell'Anapo del 1558 aveva distrutto, fece costruire due mulini sopra i sedili della cavea che furono tagliati per consentire il movimento delle pale e la costruzione di altri fabbricati.

Il Teatro per i Greci, oltre alle rappresentazioni teatrali era il luogo dove si discutevano gli affari più importanti dello Stato ed era anche il luogo in cui si tenevano le Assemblee politiche e si amministrava la giustizia.

Ausonio nel suo Ludo Sapientium afferma che nel teatro si radunava il Popolo per fare Parlamento e da Giustino (libro 22) si legge che Agatocle nel Teatro fece convocare il popolo siracusano.



VIA DEI SEPOLCRI

RESTI DEL PORTICO



IL NINFEO



I PARERI DEGLI STORICI

Molto interessante quanto scrive il Logoteta circa l'acustica del teatro.

“La cavea era distinta in tre parti: ima, media e summa. La prima era destinata alle persone distinte, la seconda a quei del popolo che non era plebe, la terza, ove erano i portici superiori, serviva alla gente più bassa, ai forestieri e alle donne. Tutti gli spargimenti dei sedili assegnati ai diversi ceti degli spettatori sono di modo divisi che una retta, tirata dal primo gradino dell'ima cavea all'ultimo gradino della summa cavea, tocca gli spigoli di tutti i gradini (retta di Vitruvio) ed i gradini sono gradatamente innalzati ed ingranditi a misura che si allontanano dal centro perché così la voce può diffondersi senza impedimento.

Scrive Gregorovius: “Il Teatro Greco rappresenta uno dei campi più splendidi dell'intelligenza, il centro dell'umana civiltà. Sui suoi gradini sedettero i “grandi” della commedia e della tragedia; nell'orchestra furono radunati i prigionieri ateniesi e lì fu pronunciata la loro condanna; lì parlò Timoleonte ormai vecchio e cieco, ma ancora parte attiva nella discussione dei pubblici affari.”

La grandiosità e l'importanza storico–archeologica del Teatro hanno per secoli interessato e lasciato ammirati quanti hanno avuto modo di visitarlo; non di rado tali sensazioni si sono tradotte in pagine pregevoli in cui traspaiono lo stupore e l'ammirazione suscitati da quest'opera d'arte.

Il barone H. Riedesel, ambasciatore di Federico II di Prussia a Vienna visitando Siracusa nel 1787 così si esprime: “Il Teatro greco di Siracusa offre una delle visioni più straordinarie e pittoresche che abbia incontrato in Sicilia”.

IL TEATRO NELLE DESCRIZIONI DEI VIAGGIATORI DEL GRAN TOUR

J Houel esalta la particolarità della realizzazione:

“L’architetto lo immaginò già formato in seno a questa roccia come lo scultore vede la statua nel blocco di marmo da cui la ricaverà. Gli bastò dunque per realizzare questa grandiosa idea eliminare le porzioni di roccia che occultavano il teatro, in modo da aiutare la natura a portare alla luce questo miracolo d’arte, è come se conoscendo il suo segreto l’artista non abbia fatto altro che dare una mano alla natura. Ma incidere una roccia con sufficiente esattezza da eliminare solo l’eccesso di materia non è un’operazione facile. Bisogna che l’edificio sia stato concepito in tutta la sua perfezione prima di dare un colpo di scalpello. E’ come se vi fosse un dio nascosto in queste masse informi di materia che parli all’intelligenza, ma solo l’immaginazione di un grande artista può sentire la voce della divinità!”

Il marchese Marie-Joseph de Foresta, di origine italiana ma cittadino francese, giunse a Siracusa appena ventiduenne nel 1805 e del Teatro greco scrisse:

“Seduto su uno dei suoi gradini ho dimenticato che Timoleonte vi si era forse ugualmente seduto; ho dimenticato i grandi interessi politici che vi si erano discussi; distogliendo il mio pensiero dal ricordo delle antiche passioni umane l’ho riposto con gioia sul quadro incantatore offerto ai miei occhi. Non so se bisogna dispiacersi molto di questa degradazione, perché le si deve di certo la conservazione di un monumento che, verosimilmente, non sarebbe sfuggito all’ascia dei Barbari.”

Certkov, numismatico, storico e archeologo russo visitando Siracusa nel 1824 si rammarica dell’espiazione compiuta da Carlo V per erigere i bastioni, delle acque del Ninfeo che dilavano ed erodono i gradini, dei numerosi mulini che ne invadono e ne deturpano la cavea. Egli sottolinea il triplice ruolo assolto dal Teatro nell’antichità: diletta e istruiva mediante gli spettacoli, fungeva da arena politica, era luogo di riunione.

ANCORA VIAGGIATORI DEL GRAND TOUR

Il polacco Wszniewski, professore all'Università di Cracovia, giunto a Siracusa nel 1845 si soffermò sul Teatro greco costruito, secondo lui per 40.000 spettatori. "Gelone vi arringava la cittadinanza, vi si recitavano i versi di Eschilo, Timoleonte vi discuteva degli affari dello Stato e adesso vi si sente il rumore del mulino e il raglio degli asini!"

Il russo Muratov, ingegnere, saggista e critico d'arte, nel 1912 pubblica "Immagini d'Italia" e del Teatro scrive: "E' uno dei maggiori teatri greci pervenutoci. Le sue sessanta file, nelle quali un tempo stavano 24.000 spettatori, sono intagliate nella roccia. Qui, dopo la sconfitta dei Cartaginesi ad Imera furono rappresentati "I Persiani" di Eschilo e lo stesso autore era presente alle rappresentazioni. Pindaro vi lesse qui le sue odi. Qui su uno di questi gradini sedeva Platone. E' la grande Grecia classica che fa sentire la sua presenza e fa meditare nel chiaro mattino mediterraneo."

Ma il viaggiatore straniero che di Siracusa e del teatro dà una descrizione che può definirsi una poesia in prosa è il russo Rastko Petrovic (1898-1949):

"...Siracusa si ama al mattino. Le lunghe ombre azzurre dietro le sue rocce. Sul mare immobile, verde, scivolano le barche non lasciando dietro di sé traccia alcuna. Siracusa si ama a mezzogiorno, immersa nel silenzio sotto il sole cocente. Si ama l'enorme teatro greco scolpito nella roccia, ricoperto di licheni, con lucenti lucertole che dormono; si ama quel profumo vibrante quasi velenoso, il silenzio degli uccelli e l'Etna lontana, E poi di notte, Siracusa di notte, sotto il chiaro di luna o nel buio completo, queste rocce deserte, viola, questi giardini silenziosi, pieni di profumi, queste sorgenti e gli acquedotti che sussurrano nel deserto generale. Questi passi che risuonano per le strade di una volta ed in particolare quelle scalinate del teatro, dove tutta la tragedia è un'ombra!"

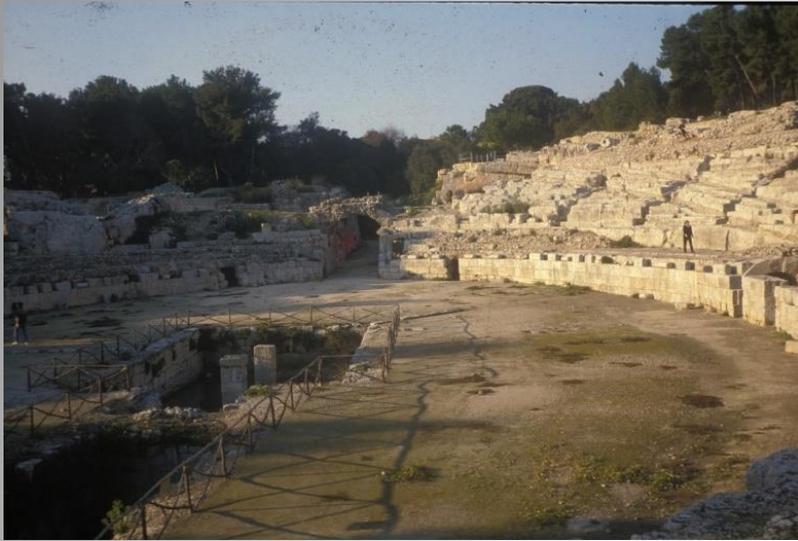
L'ANFITEATRO ROMANO

È il più importante monumento di età romana esistente nella città; il suo nome significa “doppio teatro” per la forma ad elisse ottenuta dall’unione di due semicirconferenze, forma usata dai Greci per i loro teatri. La sua datazione è incerta, oscilla tra la fine del I sec a.C. e il III e il IV sec. d.C. Con le sue dimensioni di m 140x119 è il più grande degli anfiteatri di Sicilia e di poco inferiore all'Arena di Verona. Originariamente queste costruzioni sorsero per i combattimenti dei Gladiatori: "munera". Dei due ingressi, quello meridionale è il principale, l'altro è dotato di scale per il dislivello esistente.

Ciò che rimane è la parte inferiore nord-orientale perché scavata nella roccia, il resto della costruzione non esiste più e possiamo solo immaginare la grandiosità del monumento che constava di tre ordini di posti: la ima, la media e la summa cavea nella quale prendevano posto rispettivamente: l'aristocrazia, la borghesia e il popolo.

Delle parti superiori restano soltanto le fondazioni. La costruzione si concludeva con un portico; due grandi corridoi servivano da ingresso all'arena, al centro un ampio sotterraneo, originariamente coperto da pavimentazione lignea, veniva adoperato per porvi i macchinari necessari agli spettacoli e per rinchiudere le belve. Le due porte di accesso all'arena erano chiamate: sanavivaria quella dalla quale uscivano i vincitori e quella da cui uscivano i morti e i feriti, mortuaria. La vasca, posta al centro, permetteva l'allagamento dell'arena per lo svolgimento delle battaglie navali, naumachie anche se la dimensione dell'anfiteatro non sembrerebbe adatta a tali spettacoli che con molta probabilità venivano fatti nel teatro. Un sistema idraulico collegato ad una vasca di raccolta permetteva il lavaggio dell'arena dopo i combattimenti





LA VASCA

PORTA SANAVIVARIA



L'ANFITEATRO

PORTA MORTUARIA



I GLADIATORI

Generalmente vicino agli anfiteatri sorgevano le scuole per i gladiatori, i quali alla fine dell'addestramento giuravano pronunciando la formula: "Uri, vinciri, verberari, ferroque necari", cioè "Sopporterò di essere bruciato, legato, bastonato e ucciso col ferro!"

Inizialmente per i combattimenti nelle arene venivano scelti gli schiavi o i condannati a morte entro l'anno, poi poterono partecipare i cittadini liberi attratti dal guadagno e dalla passione del combattimento. Esistevano varie specialità di gladiatori che si distinguevano dall'armatura che indossavano nel combattimento:

I secutores, erano armati di scudo, casco, spada e mazza.

I retiari, vestivano una corta tunica, usavano la lancia a tre punte e la rete.

I laquearii, usavano un laccio o nodo pendente per strangolare.

I damachaeri che si servivano di due spade.

I mirmillones che avevano un pesce disegnato nel casco e usavano lo scudo e una spada ritorta.

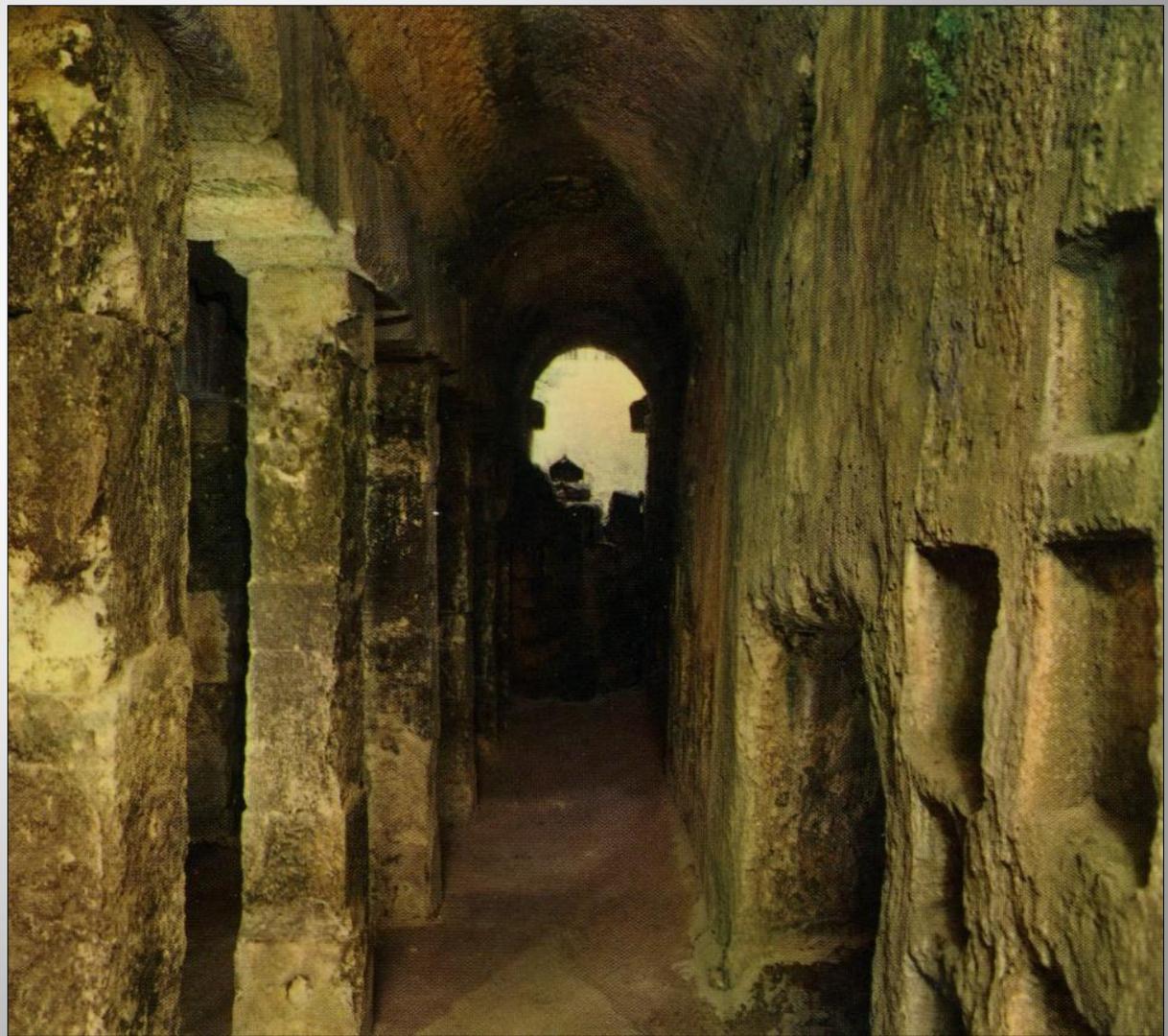


LA PISCINA ROMANA



La piscina romana è posta sotto la chiesetta di S. Nicolò ed è ancora visibile. Serviva da serbatoio per la pulizia dell'arena; si dice che prima di far deviare le sue acque, collegate all'anfiteatro con un canale sotterraneo, dopo i combattimenti con le fiere, venivano fatti entrare i vecchi e gli ammalati perché potessero prendere il sangue e il fegato degli animali morti per uso terapeutico.

Originariamente prosecuzione delle vicine latomie, fu trasformata da serbatoio d'acqua in epoca romana a piccola basilica in epoca bizantina di cui si possono ancora vedere le tre navate delimitate da una doppia fila di pilastri su cui poggiano gli architravi sormontati da volte a botte.



FUORI DALLA CINTA URBANA

IL CASTELLO EURIALO

IL TEMPIO DI GIOVÈ

L'ÉPIPOLI

Il quinto quartiere della pentapoli greca era costituito dal vasto terrazzo calcareo dell'Epipoli alto 120 m che conclude ad Ovest il territorio di Siracusa. Per questa sua posizione esterna e preminente non era stato fortificato perché i sistemi difensivi erano stati pensati solo per le zone costiere pianeggianti. Ma quando nel 413 a.C. Siracusa dovette difendersi per un intero anno dall'attacco di Atene, uscendone fortunatamente vittoriosa, Dionisio I si convinse della necessità di fortificare anche questa parte della città e progettò un piano di grandiosa strategia difensiva attuato in 5 anni a partire dal 402, che comprendeva la realizzazione di una cinta muraria di 27 km che cingendo l'altopiano inglobasse, assieme alle altre già esistenti, l'intero territorio della pentapoli. Diodoro Siculo ci dice che la realizzazione avvenne tra l'entusiasmo dei Siracusani e dello stesso Tiranno che incitava gli operai con la sua presenza e la promessa di premi. La guerra vittoriosa con Cartagine del 395 a.C. convalidò il sistema difensivo che rappresentava una innovazione nella strategia greca in quanto sostituiva all'antico schema costituito da semplici cortine e di torri più alte delle cortine destinate a respingere gli assalitori, il sistema di fortificazioni poggiate sopra balze inaccessibili alle macchine perché protette da opere avanzate, da fossati e postierle (piccole porte) che consentivano una difesa attiva e mobile e di attaccare gli assalitori per vie sotterranee senza aprire le porte della città.

I blocchi di calcare con cui furono costruiti il castello Eurialo, le mura e tutte le realizzazioni di quel periodo venivano estratti con una tecnica molto semplice mediante l'introduzione di cunei di legno lungo il perimetro del blocco che poi bagnati fendevano la roccia facilitandone l'estrazione. Data la caratteristica del suolo della città l'estrazione avveniva nei pressi dell'edificio che si andava a costruire. Qui e lungo tutto il percorso delle mura dionigiane è possibile osservare piccole latomie di superficie e in molti casi addirittura l'incavo da dove era stato estratto il blocco.

IL CASTELLO EURIALO

La fortezza occupa una superficie di 15.000 mq. Secondo l'Holm la costruzione del castello dovette avvenire dal 402 al 397 a.C.

Il Castello Eurialo, il cui nome deriva dal sostantivo greco "euryalos" (chiodo dalla larga base) con evidente riferimento alla conformazione fisica del sito, rappresenta il punto nodale dell'intero sistema difensivo, l'unico ancora leggibile ed esistente del mondo greco d'Occidente e fu realizzato in diversi momenti.

La prima lettura completa del piano delle rovine è stata fatta da Luigi Mauceri a cui si deve anche la ricostruzione congetturale di varie piante.



IL CASTELLO EURIALO

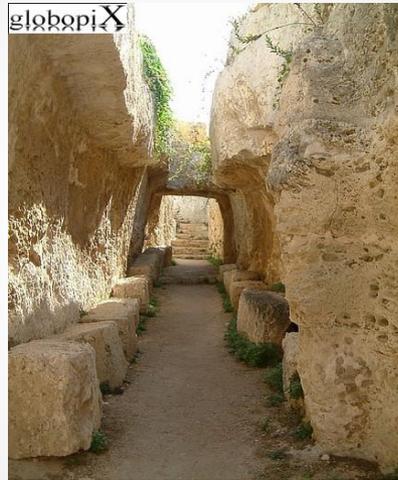


GALLERIA N° 1

RESTI MURA DIONIGIANE



PERCORSO CON CADITOIE

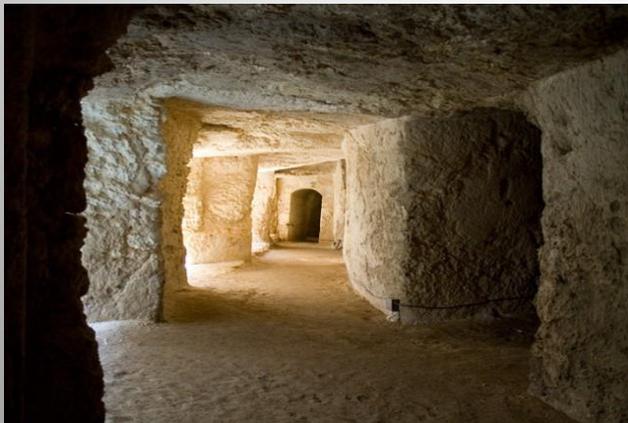


IL PIANORO

LE FERITOE



GALLERIE



POSTIERLA

ACCORGIMENTI COSTRUTTIVI

Il pianoro in declivio, è il primo accorgimento per trarre in inganno chi arrivava, esso infatti impedendo la vista del 1° fossato faceva sì che vi si precipitasse. Chi lo superava, nel percorrere il tratto scoperto veniva colpito dalle catapulte e dai giavellotti dei difensori posti nel recinto e nelle torri del mastio. A circa 36 m dal 1° si giungeva al 2° fossato, largo 22m e profondo 7. Tra il 2° e il 3° fossato si trova l'opera avanzata che aveva una costruzione a vespaio e serviva per la manovra delle catapulte che lanciavano grosse palle di pietra in un raggio di 120 passi.

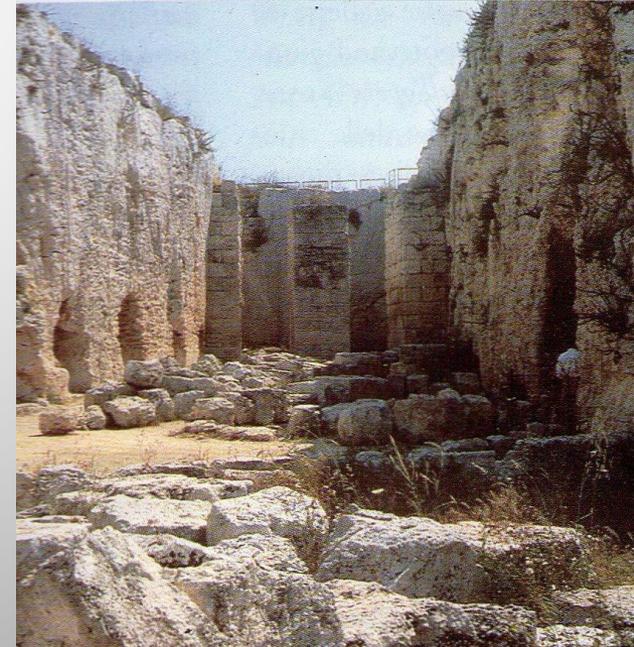
Altro accorgimento usato dai costruttori del Castello era la piccola sporgenza a dente nel lato lungo del blocchetto che, oltre a favorire la migliore saldatura, consentiva lo scorrimento all'esterno dell'acqua piovana impedendo le infiltrazioni. Alle spalle delle 5 torri, un vasto vano con molti resti testimonia l'esistenza, attorno al mastio, degli alloggi dei militari. Dietro le torri centrali furono costruiti grandi contrafforti dello spessore di m 1,80, larghi m 6 la cui funzione è incerta.

Al di fuori della fortezza, la cui vera particolarità erano le gallerie sotterranee percorribili dalla cavalleria, venne costruita l'opera a tenaglia che era la principale difesa all'ingresso della città. In fondo all'opera a tenaglia si trovava il dipylon, l'ingresso a due porte della città.

In caso di pericolo i difensori del castello, attraverso i sotterranei, potevano giungere al 3° fossato largo 18 m circa e profondo 9 m posto alle spalle dell'opera avanzata, che costituiva il cuore di tutto il sistema difensivo della fortezza. In esso si trovavano i magazzini per le provviste e un pozzo. Se il nemico avesse invece pensato di attaccare l'ingresso alla città, avrebbe trovato maggiori difficoltà perché i militari di riserva, posti nei recinti, attraverso le varie gallerie di collegamento potevano giungere al forte e all'opera "a tenaglia", posta a difesa della città. Nel 3° fossato è visibile un pilone e due spalle di un ponte levatoio che doveva servire per mettere in comunicazione l'opera avanzata con un passaggio coperto che a sua volta immetteva nel mastio. Le 5 grandi torri, di cui rimangono i resti nel fronte del mastio, rappresentano l'opera più poderosa del castello, hanno forma rettangolare e il lato maggiore misura m 6,78.

IL TERZO FOSSATO

Fino alla conquista romana la fortezza aveva avuto un ruolo determinante nella difesa della Pentapoli, e solo il lungo assedio del generale Marcello (213-211 a.C.) vista l'impossibilità della difesa, convinse i difensori alla resa, ricevendo da parte dei vincitori l'onore delle armi. Era l'anno 211 a.C. e iniziava la decadenza di Siracusa, che tanta parte aveva avuto nella storia e nella civiltà del Mediterraneo.



IL TEMPIO DI ZEUS

Rappresentava l'elemento caratterizzante di un nucleo abitativo esterno alla pentapoli, collocato in posizione strategica per il controllo del territorio. E' una costruzione risalente al VI Sec. a.C., di poco posteriore al tempio di Apollo. Aveva 6 colonne sui lati brevi e 17 su quelli lunghi; rimangono soltanto una parte del basamento e due colonne nell'angolo di Sud-Est, per questo è volgarmente detto: "le due colonne". Il tempio era molto importante perché in esso erano depositate le liste contenenti i nomi dei cittadini. Gli storici ci dicono che il Tiranno Dionigi lo abbellì con una statua di Zeus rivestita di un prezioso manto.



SI DIFENDE CIÒ CHE SI AMA.

SI AMA CIÒ CHE SI CONOSCE.

L.A.